il monte massone

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI GRAVELLONA TOCE

ANNO IX - numero 6 - Giugno 2005

2003-2005 Riflessioni di un biennio

di Franco Mazzucchelli

Ho lasciato dopo 24 anni la Presidenza della sezione e mi avvicino al secondo anno da consigliere: un anno ancora mi avrebbe portato al 50° del nuovo Rifugio, al 25° di presidenza e al 50° di matrimonio, pensate che pensare: "Ma chi me lo fa fare!"Non è vero: la soddisfazione è tanta e l'impegno pure. Ora posso anche giudicare e vedere con quanta buona volontà i componenti delle varie commissioni si impegnano per la buona riuscita di tutte

Il Presidente Iginio Bertinotti e il Past President Franco Mazzucchelli

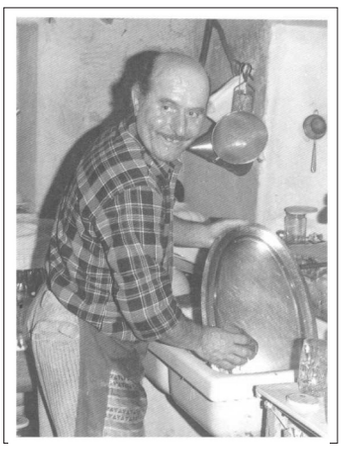
record! Ma come da regolamento nel 2003, come ogni tre anni, scadeva il Consiglio direttivo, quindi era giusto così. Ora da consigliere vedere la sezione e tutte le sue attività andare così bene, mi dà tanta gioia perché penso che qualcosa di buono ho lasciato.

Fare il presidente è un onore, ma le responsabilità sono tante, oggi poi con tutti i nuovi regolamenti uno può le attività. Il presidente Bertinotti è la persona giusta, e lo sta dimostrando con il suo lavoro. Sono ispettore del Rifugio, che quest'anno con tutte le difficoltà per trovare un custode si era anche ventilata la possibilità di tenere chiuso! Sinceramente come avremmo potuto tenere chiuso un così bel Rifugio: vi pare? Il buon Dio ci ha

(Segue a pag. 2)

Un patriarca della Montagna ...

ORNAVASSO - Ricordo di Achille Masotti, custode di rifugio.



Un giorno di primavera, dieci anni fa, moriva Achille Masotti. Era il 22 aprile 1995. Ricordarlo oggi vuol dire tornare con la memoria ad un segmento della storia della montagna di Ornavasso.

Achille Masotti, classe 1926, era per tutti il "Chille": all'anagrafe era coltivatore diretto, ma anche cuoco e materassaio. Soprattutto, però, fu gestore di rifugio alpino.

Per 36 anni gestì il rifugio del CAI di Gravellona Toce all'alpe Cortevecchio sulla "Montagna dei twergi".Una vita.

Era uno dei gestori di rifugio più vecchi d'Italia, tanto che nel 1982 il CAI gli conferì una medaglia d'oro. Lassù, a due passi dal Massone (che è una delle montagne più belle delle Prealpi), il "Chille" vide scorrere gli "anni d'oro" di quelle montagne, quando negli anni '60 funzionavano due skilift. Vide nascere passioni alpinistiche, assistette a mille escursioni su quelle montagne proiettate sui laghi, partecipò a grandi baldorie nelle sere di festa. Fu cuoco e amico, confessore e medico. Si immedesimò nella figura

(*Segue a pag.3*)

PRIMO CORSO "OPERATORI DI SEGNALETICA"

Si è svolto nel mese di Marzo a Villadossola un corso per "Operatori di Segnaletica", al quale hanno partecipato anche alcuni nostri Soci.

Durante le quattro lezioni, tutte molto interessanti, sono stati trattati vari argomenti che riguardano i sentieri di montagna.

Nella prima lezione: si è trattato del territorio con lo studio della topografia, cartografia e orientamento.

Nella seconda: si è spiegata la formazione delle valli, dei laghi, dei fiumi e delle montagne e la creazione delle vie storiche delle popolazioni che anticamente hanno popolato le nostre terre, fino ai giorni nostri.

(*Segue a pag. 3)*

TREKKING ISOLE PONTINE: ricordi e suggestioni

PONZA 2005

Il gruppo verso la Baia "Chiaia di luna"

Venerdi 22 aprile ore 4,00: si parte. Il gruppo composto da 52 persone provenienti dalle sezioni di Gravellona Toce, Verbania e Borgomanero, sotto la guida esperta della "nostra" Nuccia, si appresta ad intraprendere il trekking alle isole Pontine. Dopo il viaggio in pullman si arriva a Formia, luogo di incontro con il gruppo del CAI di Foligno; 30 persone coordinate da Elena già da noi conosciuta in altre occasioni, e Gianni accompagnatore esperto di quei luoghi. L'isola di Ponza ci accoglie al tramonto. La luce dorata che illumina il mare e che avvolge le case dalla facciata rosa salmone che si allineano lungo il porto, ci incontra e ci promette sensazioni profonde. Dal traghetto all'autobus; veloci pulmini ci portano fino al villaggio di Le Forme e a Punta Incenso dove pernotteremo. La strada, scopriremo poi l'indomani, segue il profilo dell'isola e a tratti sale e poi scende aprendosi in un magnifico paesaggio e cogliendo qua e là il panorama di Palmarola e del porto di Ponza.

Sabato, favoriti da una splendida giornata di sole, ci imbarchiamo per l'isola di Zannone. Il mare è liscio, l'acqua è cristallina, e dopo una breve navigazione, ci avviciniamo ad altri banchi di rocce vulcaniche grigie, ocra e azzurre, sforacchiate da grotte e interrotte da piccole cale e brevi spiaggette. Attracchiamo, scendiamo a terra e ci inoltriamo in una distesa di cespugli profumati e colorati, tra le grida dei gabbiani e delle numerose specie di uccelli che popolano l'isola, parte del Parco Nazionale del Circeo. Le euforbie sembrano degli enormi cuscini gialli e i mirti e i lecci sono bassi; dal sentiero sassoso si vede sempre il mare e il profilo delle altre isole dell'arcipelago. Dopo una sosta nella parte alta di Zannone, presso i resti di una antica abbazia cistercense, ci attende il periplo via mare dell'isola di Palmarola. E' incantevole; aspra e selvaggia, quasi disabitata possiede un magico fascino. Le rocce, punteggiate dal giallo delle ginestre e dal viola delle violaciocche, con piccoli ciuffi di rare palme nane, hanno forme strane. Danno ovunque al paesaggio un aspetto maestoso come nella "cattedrale", una parete a colonne in cui sembra di intravedere una chiesa gotica dai tanti pinnacoli. Le imbarcazioni rallentano la loro corsa, si avvicinano alle cale, passano tra scogli e faraglioni scoprendo un paesaggio sempre più sorprendente. Siamo soddisfatti e rientriamo allegramente con i visi arrossati dal sole, dal vento e dalla salsedine di questo mare così "intenso".

Il giorno successivo è dedicato a Ponza. Ci avventuriamo nell'entroterra e lungo i sentieri e le mulattiere lasciamo le case a cupola e i muri imbiancati a calce per salire tra fichi d'India e ginestre, al monte La Guardia. L'esplosione dei colori dell'eccezionale fioritura ci stupisce ancora. Rientriamo seguendo un percorso ad anello leggermente più difficoltoso e ci troviamo sopra la più spettacolare spiaggia dell'isola, la baia di Chiaia di Luna. Disegnata a mezzaluna, è chiusa da una parete verticale alta più di 100 metri, bianca e gialla, di tufo traforato. Più avanti il gruppo si scioglie e va alla ricerca di qualcosa di personale; c'è chi vuole gustare un gelato o un dolce locale, chi ritorna a vedere un angolino particolare, chi vuole ispezionare i negozietti del porto o le antiche piscine romane. Infine la cena (come sempre un buon pasto a base di pesce) ci riporta insieme per un saluto finale e un arrivederci ad altre occasioni. Ultima sorpresa, durante la passeggiata serale, la scoperta di Cala Fonte dove uno scoglio concavo custodisce delle piccole imbarcazioni e protegge un angolo singolare della costa di La Forma. E' un vero peccato lasciare questi luoghi ma ... lunedì 25 è giorno del rientro. Il viaggio è piuttosto lungo ma si cerca di passare il tempo nel migliore dei modi, anche cantando canzoni vecchie e nuove come partecipanti ,non più giovanissimi, di una allegra gita scolastica.

Alla prossima, con un ringraziamento a chi ha organizzato e curato questa bella vacanza pensando che camminare insieme è sempre piacevole anche al mare.

Anna Pavesi

(dalla prima pagina)

2003-2005 Riflessioni di un biennio

aiutato perché anche stavolta abbiamo trovato i custodi, e il Rifugio sarà aperto. Speriamo in una buona stagione. Soci e amici venite al Rifugio Brusa Perona Renato al Cortevecchio. Nel 2007 compirò 60 anni di sodalizio e nel 2008 i 60 di fondazione della sezione. Proprio per questo traguardo da raggiungere arriverà lo stimolo che a noi del CAI non manca e auguro a tutti di vivere queste magnifiche date. Ringrazio ancora tutto il Consiglio per l'appoggio dato negli anni precedenti, e al Presidente Bertinotti un sincero augurio di continuare così che è sulla strada giusta.

Franco Mazzucchelli

... ... POVERO SCIALPINISTA !!! ...

Salita al Marchorn - Alta Valle Formazza

Corso Sci-Alpinismo SA1 2005 – a cura di Pompa Francesco (ISA)

Anche quest'anno, si è svolto l'immancabile corso, rivolto ai principianti e non, presso la nostra scuola intersezionale. Le condizioni niveo-meteo hanno purtroppo caratterizzato l'intero corso, sia dal lato logistico e organizzativo, sia dal lato d'afflusso di nuovi allievi, ma nonostante questa stagione avara e crudele per il povero scialpinista, siamo riusciti comunque a portare a termine un buon corso con buoni allievi. Vorrei sottolineare ed apprezzare l'audacia e la grinta con il quale i miei allievi hanno affrontato le varie uscite pratiche, e soprattutto con quanto interesse hanno partecipato e seguito le varie ed interessanti lezioni teoriche, oramai tutte computerizzate. Vorrei ricordare che questa brutta stagione è stata caratterizzata da uno scarso innevamento, quel poco innevamento che c'è stato, è stato spazzato via dal forte vento, e per non mancare un gran bel gelo!

Certo che una stagione così non me la ricordavo proprio, e dire che di entusiasmo e carica piena di ottimismo non mancavano, ma non importa, l'importante è stata la buona compagnia e le buonissime torte che per fortuna non mancano mai e ci sollevano dopo un rientro infreddoliti e amareggiati, dopo aver guardato le solette che assomigliano a dei graffiti rupestri. E pensare quanta neve è caduta in tutto il resto dell'Italia, mentre sulle nostre Alpi neanche quel tanto da coprire i sassi sui pendii delle nostre cime, povero scialpinista!

Le nostre mete, Teggiolo, Irgilihorn, Elgio, Schilthorn, Valrossa, Marchorn erano in condizioni autunnali – invernali, si partiva dall'auto con poca neve, e man mano che si saliva diminuiva, qualche volta fino a scomparire!

E pensare che qualcuno mi chiese: "....ma la polvere dov'è?...." Boh! Vi ricordate la pubblicità "...Neve garantita tutto l'anno...", oppure "...freeride paradise...",direi di aggiungere a queste frasi poche parole: "... Se nevicherà...!!!!!!"

Ciao a tutti, al prossimo corso.

Il direttore
Francesco Pompa

(da pag. 1)

Un patriarca della Montagna ...

totale del rifugista. Un patriarca della montagna.

"Ho cominciato nel 1955, per fare un favore al Dino Lanza, allora presidente della sezione del CAI di Gravellona. Poi ho fatto come i bambini che mangiano le ciliege." Amava raccontare, seduto sulla panca in quelle calde e malinconiche giornate d'autunno della nostra montagna, negli ultimi anni del suo esercizio. I faggi ingiallivano le foglie e il "Chille" ricordava.

Per noi di Ornavasso che da trent'anni scarpiniamo su quei monti e che, come lui, di neve ne abbiamo pestata tanta, il "Chille" era un'istituzione: era sempre bello entrare al rifugio (al caldo, con vino e buona roba da mangiare), la battuta gioviale di chi è contento di vederti, a metà tra il custode severo e il giullare irresistibile.

Il "Chille" svolse anche un ruolo importante nelle iniziative del carnevale ornavassese: per 40 anni fu il cuoco del risotto del martedì grasso. Era lui che dirigeva la schiera dei volontari che rimestavano nei pentoloni e conosceva i segreti per cuocere quei due quintali di riso che si mangiano una volta sola in un anno.

Negli ultimi anni, i suoi ricordi tornavano a quella montagna che lo vide protagonista della rinascita del dopoguerra. Quando il "Chille" caricava il rifugio con i muli (prima la "Cita", poi il "Biondo" e il "Chavez") e andava a prendere l'acqua nelle damigiane, sempre con i muli, alla sorgente di San Giulio. Forse rivedeva i mille personaggi che dormirono fra le mura del "suo" rifugio. O forse, è bello pensarlo, lo pervadeva la serenità di chi non ha buttato via la vita, ma l'ha vissuta intensamente fra i boschi e le rocce di una montagna.

Paolo Crosa Lenz

(dalla prima pagina)

PRIMO CORSO "OPERATORI

Nella successiva si è illustrato come rilevare i sentieri, anche con i mezzi moderni (GPS), come realizzare le cartine dei sentieri e come segnalarli: segnaletica orizzontale e cartellonistica.
Infine si è trattato degli itinerari: Sentiero Italia, GTA,Vie Storiche e la gestione di tutte le informazioni rilevate, con l'ausilio del computer e la creazione dei vari siti Web nelle varie sezioni CAI, con la possibilità di avere tutte le informazioni della viabilità montana.
Tutto questo non potrà che portare un notevole aiuto ai frequentatori della montagna, mettendo a loro disposizione una notevole quantità d'informazioni.

Claudio Della vedova

VITA DI SEZIONE

I numeri della nostra Sezione anno 2004

Venerdì 18 marzo 2005 si è svolta, presso la Sede di Via Pedolazzi, l'Assemblea Ordinaria dei Soci che ha approvato il bilancio consuntivo 2004 ed il preventivo per il 2005.
La Gestione dello scorso anno ha visto **Entrate** complessive per 18.547,74 € a fronte di **Uscite** pari a 15.960,96 € con un risultato positivo di 2.586,78 € .
L'utile previsto per il 2005 è di 800 € .
Le componenti positive e negative (Entrate ed Uscite) del bilancio sezionale sono da ricondurre al tesseramento, alla gestione del rifugio e alle numerose attività sezionali (dalle più tecniche alle più "goderecce"), che grazie all'impegno di molti soci consentono alla nostra sezione di "vivere" anche dal punto di vista finanziario.
I soci iscritti alla nostra Sezione lo scorso anno erano complessivamente 435 (254 ordinari, 110 familiari, 70 giovani e un socio Accademico).
Le quote del tesseramento 2005 sono state mantenute invariate rispetto a quelle del 2004: 31€ il bollino ordinario, 15€ il familiare e 10€ il giovane.
Ricordiamo che la copertura assicurativa del 2004 è scaduta lo scorso 31 marzo e invitiamo tutti i soci che non l'avessero ancora fatto a rinnovare il bollino.

La segretaria
Elena Albarello

CAPPELLA ALPE MINAROLA
SABATO 20 AGOSTO 2005

Inaugurazione della Cappella dedicata a tutti gli alpigiani della nostra montagna con Santa Messa ore 11.
Seguirà pranzo al sacco con polenta e latte.

Sarà in servizio l'elicottero per il trasporto: prenotazione tel.
0323.60169-0323.60493

CORSI-INCONTRI-CONVEGNI 2005

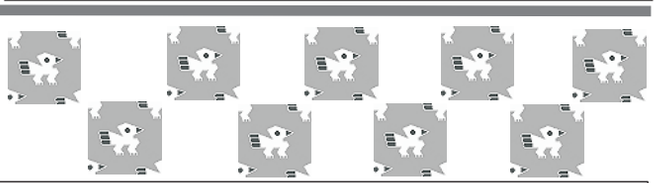
9 GENNAIO – 6 FEBBRAIO : Corso di sci di discesa con gara di fine corso e premiazione

19 MARZO a Montorfano: 1° stage di formazione teorico/pratico
"L'autosoccorso della gita escursionistica"

MARZO: Corso " Operatori di segnaletica"
FEBBRAIO-MARZO : Corso di sci alpinismo di base SA1
FEBBRAIO-MARZO : Corso di sci alpinismo avanzato SA2
MAGGIO-GIUGNO:Corso di alpinismo Su roccia AR1
SETTEMBRE-OTTOBRE:corso di avvicinamento all'arrampicata per ragazzi 8 -15 anni

"Sull'isola di Ponza contro il bracconaggio"

Le parole di un'attivista del Collettivo animalista impegnata sull'isola laziale



9 Maggio 2005 – Ciao amici,
scrivo solo ora i miei pensieri su Ponza, tornata a casa e al lavoro mi aspettavano un bel po' di cose da fare.
Sono stati giorni un po' fuori dal mondo, ritmi allucinanti e stranissimi, vivere in questa comunità provvisoria di persone bellissime, mentre tutto intorno gente ostile ci guardava come marziani impazziti. L'emozione di condividere profondamente un'idea e la consapevolezza di essere là a fare una cosa concreta, a salvare animali.
L'isola bellissima, magica. Ma anche tutta questa bellezza non riesce a contaminare il cuore degli uomini. Per i ponzesi gli uccelli sembrano essere un altro tipo di frutto, così disseminano i loro orti di trappole, per catturarli, e i loro orti producono verdure, frutti ed uccelli dal collo spezzato. Gli uccelli rimangono così, come impiccati e caduti. Sono così fragili.
I ponzesi ritengono di avere il diritto di catturare gli uccelli, e di sparargli in qualsiasi periodo dell'anno. Subiscono la nostra presenza come un affronto personale. La legge è una cosa che va bene per il continente. Così ci insultano e ci minacciano, e vengono fuori cose veramente allucinanti, che fanno anche ridere, ma di più quando sei già tornata a casa. So che i miei giorni a Ponza mi rimarranno nel cuore. Le persone con cui ho vissuto questi pochi giorni, così brevi e così intensi, così dilatati. Le sveglie ad orari improponibili, le arrampicate per sentieri impensabili. Andrea che ci guidava alla ricerca di trappole. Penso che Andrea le trappole le "senta" da lontano, dove siano.

(*segue a pag. 6)*

Con "un altro passo"

...sfidavo il mio handicap e imparavo molto...

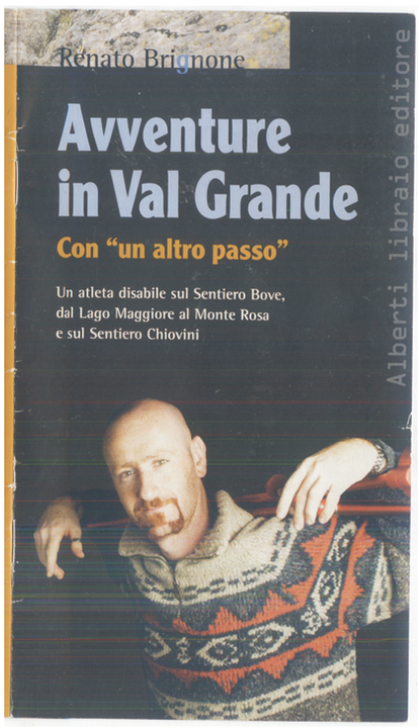
di Renato Brignone

In una delle serate di "Inverno in Valle Strona 2005", Renato Brignone ha presentato **"In montagna con un altro passo"**, abbiamo pensato di presentare anche noi questo testo abbinato al video **"Avventure in Val Grande".** attraverso le parole di Renato e dell'amico Paolo, proprio per far capire che con l'entusiasmo, il desiderio di sfida, l'emozione di competere, la forza di volontà si possono superare gravissimi handicap.

.....

Il mondo mi è sempre andato un po' stretto, ma non posso sfuggirvi, al massimo posso tentare di trovare spazi più adeguati al mio carattere. La montagna fa al caso mio. Il desiderio di sfida, l'emozione di competere, il piacere di stupire mi hanno spinto a fare la mia prima "impresa": il Sentiero Bove. Sfidavo il mio handicap e imparavo molto.
Dopo ho deciso di fare un altro passo dal Lago Maggiore al Monte Rosa, un lungo trekking per disabili e non, perché camminare insieme aiuta a vincere tante barriere, unisce e diverte tanto. Il Sentiero Chiovini è stata una tappa fondamentale di crescita personale perché ho vissuto a fondo la fatica, l'amicizia e la memoria della mia gente.

Renato Brignone



Un atleta disabile sul Sentiero Bove, dal Lago Maggiore al Monte Rosa e sul sentiero Chiovini

La Val Grande è l'area selvaggia più grande delle Alpi. Sulle creste si snoda il Sentiero Bove, un lungo e impegnativo cammino alle origini dell'alpinismo su montagne solari e coperte di boschi.
Nei valloni scoscesi e dirupati della Val Grande fu scritta una delle pagine più tragiche ed eroiche della Resistenza: il grande rastrellamento del giugno 1944.
Immagini ed esperienze sedimentate nella memoria storica di gente che ha vissuto e vive fra il Lago Maggiore e il Monte Rosa, tra l'armonia dolce del Golfo Borromeo e la potenza dell'unica parete di dimensioni himalayane delle Alpi. Una terra che oggi si offre a tutti, anche a chi viaggia con un altro passo.

Paolo Crosa Lenz

PASSI E ... PASSI

di Nuccia Benvenuti

... Passi uno, cento, mille in salita e in discesa, lo stesso rituale, quasi un mimo. Passi che lasciano orme sulla sabbia dorata delle scogliere tra cielo e mare; profumo di timo e di rosmarino; … di gabbiani che scrutano l'infinito.
Passi che affondano nella neve nel fascino bianco in un mondo magico che ha dell'arcano, dove non distingui l'essenziale dal banale, dall'essere il non essere; un tumulto di riflessioni, di vaghe emozioni, di desideri sapienti, di incontri e disincontri.
Passi che scricchiolano tra le foglie nei boschi nell'esplosione dei colori autunnali, giochi di luci e di ombre, impalpabili impressioni.

***Nuccia**, oltre ad essere una socia attivissima della nostra Sezione è una casalinga, ex insegnante, amante della pittura, escursionista al massimo e articolista nel nostro Notiziario Cai; le piace dilettarsi nello scrivere qualche articolo a volte tecnico a volte romantico, o realistico o filosofico, a seconda dell'ispirazione del momento.*
Da 15 anni sì e no, cioè da quando è in pensione una o due volte la settimana ha scelto l'hobby del camminare.

Il Monte Massone
Notiziario del CAI
di Gravellona Toce

HANNO COLLABORATO:
Nuccia Benvenuti
Maurizia Camona
Claudio Dellavedova
Franco Mazzucchelli
Anna Pavesi
Miriam Pedolazzi
Tino Pedolazzi

COMPOSIZIONE GRAFICA:
Maurizia Camona

Apertura della sede:
Martedì e Venerdì dalle ore 21
E-mail:
cai.gravellona@libero.it
maurizia.camona@alice.it

IL FREESTYLE

LIBERTÀ DI STILE

E' semplicemente una questione di stile, libertà di stile. In queste parole è riassunta l'interpretazione libera del gesto sportivo, qualunque sia lo sport in questione. Dallo skate, allo snowboard, dal windsurf allo sci, dalla bmx alla danza moderna ogni disciplina ha la sua sezione freestyle. Sperimentazione, fantasia, gioco, sfida ed evoluzione sono le caratteristiche chiave di coloro che approcciano sport alternativi come quelli sopra citati o evolvono quelli più tradizionali. La ricerca di un nuovo obiettivo, lo spirito di imitazione verso professionisti, la sfida con se stessi nel mettersi alla prova con gesti e tecniche innovative sono il risultato della mente di ogni singolo atleta. Il Freestyle è in ogni ragazzo per strada, in ogni atleta che cerca un nuovo feeling con il proprio attrezzo. Grazie ad esso lo sport cresce verso nuovi orizzonti fino a creare vere e proprie nicchie e ramificazioni indipendenti.

Coppa del Mondo di Skicross, Pozza di Fassa 15 Gennaio 2005

Splendido terzo posto di Karl Heinz Molling a Pozza di Fassa (TN). Una finale vissuta in tutta la sua lunghezza sul filo del rasoio, e mai ritenuta chiusa fino alla linea del traguardo. La val di Fassa ben si ricordava del primo posto di Karl Heinz Molling vinto lo scorso anno e dopo averlo visto scendere durante le qualifiche era pronta a scommettere di vederlo ancora sul podio. E' passato un anno, è cambiato il tracciato, reso velocissimo e tecnico dai tracciatori di SPIA Speedgames, sono aumentati i partecipanti, mai così numerosi in una tappa di Coppa del Mondo di Skicross, ma Karl Heinz non ha cambiato i suoi obiettivi, la sua concentrazione e combattività. Le finali, partite puntuali alle 18,30 e trasmesse in diretta su SKY RAI SPORT SAT, sono partite senza risparmi di energia. Nomi di favoriti come Enak Gavaggio, Team Salomon International, vincitore della seconda gara svolta lo scorso anno sempre a Pozza di Fassa, e Hiroomi Takizawa, Team Dynastar, sono stati eliminati nelle prime discese. Karl Heinz vince tutte le prove che lo vedono protagonista e si presenta al cancelletto di partenza con altissima concentrazione e determinazione, sicuro di poter far un ottimo risultato. La partenza è veloce e lo vede lungo i primi 500 metri fitti di whoops (gobbe) in seconda posizione lottando spalla a spalla con Bastelica Simon, francese del Team Dynastar, che non gli lascia alcun centimetro di vantaggio. Perde la posizione appena prima del salto a spina "Northface" ma non si stacca dalle code dell'avversario. Con un controllo senza eguali attacca l'avversario prima a destra e poi a sinistra, fino a staccare ancora al secondo posto il lungo salto RedBull. Il pubblico è in delirio ed un boato sale da tutti i presenti allo Ski Stadium Aloch. Ma l'illusione dura pochi metri in quanto

per poter superare in aria è costretto a scivolare lungo una linea esterna che gli fa perdere l'esiguo vantaggio guadagnato. Ancora una serie di varianti, ancora un ultimo disperato tentativo di sorpasso, ma ormai il traguardo è all'orizzonte e per pochi metri Simon è secondo. Karl Heinz è terzo. Meritatissima la vittoria del Cecoslovacco, Kraus Tomas, Team Fisher, che non ha lasciato dubbi sulla sua supremazia. Primo durante la tappa svolta a Les Contamines, primo alle qualifiche questa mattina, e oggi sul primo gradino del podio. Indossa così la maglia gialla di Leader di Coppa e si prepara alla prossima tappa in Austria il 21 Gennaio.

Cattaneo Luca, secondo italiano qualificato, conclude la sua prestazione agli ottavi di finali, aggiudicandosi il 26° posto in classifica.

La migliore delle donne è invece stata Iljans Magdalena, Svedese del Team Dynastar. Dopo essere giunta quarta questa mattina non ha mai smesso di dominare le manches finali. Anche durante l'ultima estrema run è uscita prima del rettilineo iniziale e poco hanno potuto fare le sue avversarie. David Ophelie, francese del Team Rossignol, Angela Senftinger, tedesca e Sannra Tidstrand, svedese del Team Dynastar, hanno combattuto per guadagnarsi le posizioni ancora disponibili, concludendo rispettivamente in seconda, terza e quarta posizione.

Da www.spiagames.com

Mauro Violini

"Sull'isola di Ponza contro il bracconaggio"

(DA PAG. 4)

Piero che gestiva situazioni ingestibili coi bracchi. Piero e Andrea, i nostri capitani. Quando siamo partite un cane che era diventato nostro amico, ci ha accompagnato e prendere il pullman. Ci ha seguite fino alla fermata del bus, ed è rimasto lì ad aspettare che partissimo. Io ero preoccupata, perché stava lì sulla strada, pensavo che quando saremmo partiti avrebbe seguito il bus mettendosi in pericolo, ma non riuscivo a mandarlo a casa. Invece il bus è arrivato e lui ha preso la strada di casa. Lui sapeva già tutto. Sapeva che stavamo partendo, e ci ha accompagnato, tranquillo come un amico che sa che un giorno saremmo tornate.

Ho sempre da imparare dai cani.

Grazie a tutti voi, siete una meraviglia.

Giovanna

Giovanna è una delle ragazze che abbiamo incontrato una mattina a Ponza, il suo articolo è stato pubblicato nel sito www.animalieanimali.it. Ci è piaciuto molto cosicchè abbiamo pensato di riproporlo nel nostro Notiziario.

CAI - TERRITORIO

LE ATTIVITA' INDUSTRIALI NEL TERRITORIO GRAVELLONESE

Opificio Guidotti & Pariani di Gravellona
Litta (dis.inc. 1855)

Gravellona vanta una tradizione industriale risalente al XIX secolo. Il primo insediamento di una certa rilevanza risale al 1838 quando Francesco Pirinoli ed il figlio Giovan Battista vi impiantarono una cartiera a forza idraulica. Ma fu l'attività tessile che caratterizzò il paese con l'avvento di due importanti aziende del ramo : la Guidotti e Pariani e la Fûrter & Rothpletz. Queste aziende ebbero una lunga vita nel nostro paese e cessarono l'attività, la prima nel 1955 e la seconda nel 1973.

GUIDOTTI & PARIANI

La Ditta venne fondata a Intra nel 1831 e successivamente trasferita a Gravellona nel 1844, acquistando uno stabile, antecedentemente sede della Cartiera Pirinoli che nel frattempo aveva cessato l'attività e assumendo manodopera locale (a testimonianza di ciò il libretto di lavoro di Camona Elisabetta, classe 1839, di Pedemonte, assunta dalla ditta il 20 aprile 1856). I fondatori, Donato Pariani e Giovanni Battista Guidotti decedevano rispettivamente il 28 marzo 1854 il primo e il 27 febbraio 1864 il secondo, lasciando agli eredi la conduzione dell'attività. Il 3 novembre 1871 il consiglio Provinciale di Novara, a firma del Prefetto Soriso Tommaso, approvava la delibera con cui il Comune di Casale C.C. concedeva alla Ditta Guidotti & Pariani la costruzione in territorio di Gravellona, di un canale idraulico ubicato parallelamente al corso dello Strona. Nel 1887 veniva a cessare l'attività di tintoria e tessitura ampliando quelle di filatura e ritorcitura. La gestione dell'Azienda vedeva sempre affiancati i componenti delle due famiglie dei fondatori, che avevano stretto anche legami familiari con il matrimonio tra i rispettivi eredi. La Direzione era invece affidata a personaggi esterni; in particolare si distinse la famiglia Rolla che per vari decenni si tramandò la carica di padre in figlio. Si ricordano di questi i nomi di Costantino, del Cav. Augusto, di Guido, fino ad un altro Costantino che fu l'ultimo a ricoprire tale carica. Nel periodo di massima espansione lo Stabilimento contava fino a 750 unità. La crisi del comparto tessile degli Anni'50 portò ad una riduzione di personale. Nel 1965 la gestione Guidotti & Pariani cessò, dopo 134 anni di ininterrotta attività. La Ditta fu presa in affitto d'Azienda dalla famiglia lombarda dei Macchi e prese il nome di MANSPUGNA S.p.A. Sotto questo nome continuò, fino a cessazione completa dell'attività avvenuta nel 1973. Attualmente l'area industriale è occupata dalla Legatoria del Verbano.

COTONOFICIO FURTER

Un altro opificio sorgeva nel 1862 ad opera di Federico Fûrter : il cotonificio Fûrter e Bebiè che con 50 operai iniziava un'attività di filatura e successivamente di tessitura. Alla morte del fondatore, nel 1878, le redini dell'azienda passarono al genero Teofilo Rothpletz alla cui guida rimase fino alla morte avvenuta nel 1898. La direzione venne allora assunta dal figlio di questi, Federico, sotto la cui gestione nell'anno 1901 la Società prese il nome di "Società Anonima Cotonificio Fûrter", e successivamente nel 1902 furono assorbiti gli stabilimenti della famiglia Ponti di Solbiate Olona. La Presidenza del gruppo industriale fu assunta dal Senatore Marchese Ettore Ponti, mentre Federico Rothpletz mantenne la carica di Consigliere Delegato.

Nel 1914 lo stabilimento solbiatese fu separato costituendosi in Società Anonima Cotonificio di Solbiate. Nel 1919, alla morte del Senatore Ponti la presidenza fu assunta da Federico Rothpletz. L'Azienda conobbe un notevole sviluppo, specializzandosi nella produzione del tessuto di cotone"Massaua" adatto alla confezione di abiti da lavoro. Nel frattempo, in località Gabbio di Casale C.C. era stata costruita la Tintoria. Nel periodo di massima espansione la consistenza della manodopera arrivò a 1200 unità. Nel periodo tra le due guerre , la famiglia Rothpletz cedeva il pacchetto azionario al Gruppo Riva di Legnano. Gli ultimi Direttori furono l'ing. Mosca a cui successivamente, attorno al 1950, subentrò l'ing. Brandi sotto la cui gestione lo Stabilimento fu investito dalla crisi generale del tessile; crisi che portò alla chiusura dello Stabilimento. Furono attuate molteplici iniziative e manifestazioni a cui parteciparono tutte le forze sociali ed i cittadini. Ci fu anche un tentativo di autogestione; fu tutto inutile perché, nel 1955 dopo oltre 90 anni di ininterrotto lavoro, il Cotonificio Furter chiudeva i battenti. L'area industriale rimase abbandonata per un certo periodo, dopodiché fu lottizzata permettendo l'inserimento di varie attività sia artigianali che commerciali. Attualmente gran parte dell'area è occupata dal Mercatone Uno (ex-MAYA). Della famiglia Rothpletz è rimasta nella memoria dei gravellonesi la figura della "sciura Frizza", moglie dell'ultimo erede della stirpe fondatrice dell'Azienda, famosa per la sua attività in favore di ragazze giovani che ospitava nella sua villa di S.Maria impegnandole in lavori di cucito e ricamo, istruendole al canto, organizzando passeggiate e offrendo merende.

Michele Verdi-Tino Pedolazzi

POSTA IN SEZIONE

UN AMARO RICORDO DELL'ISOLA DI PONZA

Nella bianca piazzetta di Ponza, il nonno Salvatore (nome fittizio) racconta a noi escursionisti del CAI: " Ai miei tempi, l'isola era terrazzata. Si lavorava sodo allora, ora la caccia di frodo agli uccelli migratori è la nostra vergogna. E' il passatempo dei giovani senza senno che sfuggono ai controlli, aiutandosi con i cellulari." Noi non abbiamo portato alcuno scompiglio, anzi siamo rimasti sbigottiti nell'ascoltare spari all'alba e al tramonto; nessuno può avventurarsi nel loro feudo di caccia.
Andiamo per gradi: abbiamo dormito a Ponza per tre notti, abbiamo percorso itinerari, inebriandoci di distese tondeggianti di euforbie e gialle ginestre, con un mare cangiante tra il verde e il blu. A volte, dalla macchia, sgusciavano intimiditi cani da caccia e noi ci domandavamo: "A che servono su un lembo di terra così stretto?". Alla sera del primo giorno l'abbiamo capito: qui si spara senza regole, per puro divertimento, agli uccelli migratori.
Agli ignari visitatori viene impedito di ammirare su certi…"privati promontori" lo spettacolo del tramonto. Chi osa viene prontamente ammonito: " Qui non si passa, è iniziato il tiro al piattello".
Per renderlo veritiero si mostrano cartelli tipo "Proprietà privata". S'indietreggia spaventati e da lontano si assiste all'impietosa uccisione, con i cani sguinzagliati alla ricerca della preda. Questo è l'amaro ricordo del soggiorno, una meraviglia di vedute che si frantuma.
Nel nostro breve girovagare per mare e per terra di due giorni appena, abbiamo scoperto, oltre a Ponza, Zannone e Palmarola. Abbiamo circumnavigato quest'ultima dal mare: è una cattedrale che si erge dai fondali con colori indescrivibili. Gli intagli delle rocce e i fondali verdastri inducono quasi ad un rispettoso silenzio. Vorremmo riportare a casa solo il quadro della

Nevado Copa- 6188 metri Cordillera Blanca - Perù

Prima assoluta Cresta sud integrale

Fabrizio Manoni

Protagonisti le guide alpine Enrico Rosso (42) di Biella, Fabrizio Manoni (40) di Ornavasso, le guide peruviane Miguel Martinez (21) e Cesar Rosales (21) della "Escuela de alta montaña Don Bosco en los Andes" di Marcarà.

Una sera di questa primavera, mentre davanti al camino facevo i miei consueti esercizi di allungamento ricevo una telefonata. Ciao Manetta. Come va ! Noi questa estate andiamo in Cordillera a tentare una via nuova. Vieni anche tu? C'è anche Enrico. E' Valerio Bertoglio al telefono, guardiaparco del Gran Paradiso, guida Alpina e noto nell'ambiente alpinistico per i suoi record di velocità sul Cervino e su altre montagne delle Alpi a cavallo tra fine anni 80 e primi 90. Enrico Rosso, Guida alpina di Biella, è stato mio compagno nelle durissime esperienze dello Schiviling e del Nuptse.

L'amicizia con Enrico e Valerio risale a molti anni fa, al 1984, allora giovani rampolli alle prese con il corso guide e proiettati verso l'alpinismo estremo in tutte le sue forme. Eravamo figli del nostro tempo e gli anni 80 sono stati, l' ho detto altre volte, anni meravigliosi di novità e di spinta verso il nuovo e di rivisitazione in chiave sportiva di quanto già fatto. Dopo questi personali "giorni grandi", un po' per la distanza fisica che ci separa, ma soprattutto perché l'entusiasmo giovanile si è annacquato negli impegni professionali e familiari, ci siamo persi di vista.

Il 31 maggio siamo a Lima, c'ero stato 16 anni prima quando avevo poi scalato in solitaria la diretta francese all'Allpamajo e un ripido couloir sulla parete sud dell'Oschapalca. E' una strana sensazione quella che provo ed è piacevolissima. Tutte assieme convergono, in questa città terribile, lontana migliaia di chilometri da casa mia, le linee della mia vita. Le grandi amicizie, i ricordi delle esperienze comuni, la nostra gioventù alpinistica e la realtà di quella attuale, poco propensa al rischio e a trovare lungo. Cribbio come siamo cambiati. Ai tempi d'oro vivevamo solo per la montagna e non avremmo certo notato tutto questo"ben di Dio" che si aggira per l'aeroporto. Passi io, ma di Enrico resto veramente stupito. Almeno in questo, il tempo ci ha sicuramente migliorati. Obiettivo della spedizione è duplice. Il primo è quello di aprire una via nuova su uno dei più famosi seimila della Cordillera Blanca, il Chacraraju. Il secondo, forse più importante, è quello di dare l'opportunità alle giovani guide diplomate UIGAM grazie all'opera dei volontari dell'Operazione Mato Grosso, di farsi esperienza di un certo livello tecnico sulle proprie montagne. La nostra base nella cordillera blanca sarà proprio la sede delle guide presso la *"Escuela de alta montaña Don Bosco en los Andes"* di Marcarà, vicino a Huaraz.

La scuola è diretta da un volontario, Giancarlo Sardini, che qui ha trasferito la propria famiglia e quindi la sua vita. L'Operazione Mato Grosso possiede nelle Ande altre Missioni e in alcune di esse si insegna alla gente del posto una professione che potrà essere occasione di riscatto dalla miseria. La professione di guida è una di queste. Durante i primi giorni di permanenza veniamo a sapere che la parete del Chacraraju, su cui comunque nutrivamo molte perplessità a causa della sua pericolosità, è stata salita per ben tre itinerari diversi da Sloveni nel 93 e 99 e dagli americani in una data imprecisata. Inizia così una frenetica ricerca di un'alternativa. Da una quebrada (vallata) all'altra alla fine individuiamo alcuni possibili obiettivi. Occorre accertarsi che non siano già stati realizzati e che non salti fuori qualche relazione. Nel frattempo scaliamo l'Artensorju (6025 m), una delle montagne più estetiche della Cordillera, per la sua parete sud, uno scivolo di neve alto 900 metri paragonabile alla nord del Lyskamm ma ad una quota ben superiore. Lo scopo principale della scalata dell'Artensoraju è sia quello di acclimatarci alla quota che di salire una delle montagne più importanti, belle e prestigiose. Durante l'avvicinamento alla montagna incontriamo un peruviano di ritorno dal campo base che ci informa che una cordata di colombiani ha dovuto tornare indietro dall'Artenson a causa della grande quantità di neve. Due giorni dopo scavando letteralmente una trincea verticale sulla parete arriviamo a 70 metri dalla vetta. Non c'è verso di proseguire e temiamo si possa staccare tutto il pendio. Con una rocambolesca discesa in doppia usando per ancoraggio gli stacas (angolari di alluminio) si conclude pericolosamente il nostro acclimatamento.

Cordata sul Nevado Copa - giugno 2003

Rientrati a Marcarà, si accende un dibattito su cosa fare. Giancarlo e Valerio vorrebbero che tentassimo la cresta sud-est del Chacraraju per una questione affettiva nei confronti della montagna. Io ed Enrico, fatte le valutazioni tecniche e considerate le condizioni di fortissimo innevamento sopra i 5500 metri esterniamo il nostro scetticismo. La cresta sud-est inoltre rappresentava una via nuova solamente nella parte bassa perché la parte in alto, più impegnativa, era già stata salita da una spedizione giapponese. Puntavamo quindi ad uno degli obiettivi alternativi da noi individuati e cioè la spettacolare linea contro il cielo della cresta sud del Nevado Copa che con i suoi 6188 metri sovrasta proprio l'abitato di Marcarà.

Alla fine hanno prevalso le nostre argomentazioni anche per un motivo semplicissimo: a scalare la montagna, la cordata che non si sa da chi e non si sa quando era stata eletta "cordata di punta", in pratica la cordata che doveva rischiare le chiappe era composta da me ed Enrico.

Poniamo il campo base a 4700 metri di quota, nei pressi della laguna Leijacocha. E' un posto meraviglioso ed assolutamente poco frequentato. Chi viene in Perù a scalare viene afflitto da una strana sindrome che distrugge la fantasia. Tutte le montagne diventano invisibili tranne l'Allpamajo e il Huascaran. Vista dal campo, la cresta non sembra difficile, ma uno strano presentimento si insinua tra i nostri pensieri. Con noi verranno le fortissime guide Miguel e Cesar entrambi ventenni e nostri compagni già all'Artenson. In quell'occasione avevamo potuto verificarne la grande resistenza ma anche la capacità tecnica e la conoscenza di tutte le manovre di corda e di sicurezza. Insomma delle vere guide di alta montagna secondo gli standard europei. Tutti sottovalutiamo la cresta, tant' è che programmiamo un giorno e mezzo per raggiungere la cima dove ci incontreremo con Valerio e padre Toppio che saliranno per la facile via normale. Partiamo contemporaneamente. Il primo giorno fila tutto liscio a parte qualche crepaccio insidioso e, superato il nevado Vicos, raggiungiamo il posto previsto per il bivacco a 5300 metri di quota. Davanti a noi la cresta ha cambiato aspetto e si presenta più arcigna, rocciosa e affilata rispetto alla visione che ne avevamo dal campo base. Piazziamo la Cerro Torre, una tenda da parete che ci ha dato rifugio nei difficili bivacchi di tutta la nostra carriera ma completamente inadatta ad essere utilizzata sul piano. Il mattino il primo sole illumina la tenda e fatti gli zaini in breve risaliamo il ripido couloir che fiancheggia sul versante Leijacocha il primo salto. Mi prendo subito una gelata alle mani e mi scendono le lacrime di dolore al ritorno alla circolazione. Bene, di solito dopo la prima gelata le mani mi restano calde tutto il giorno. Alla fine del canale raggiungiamo il filo della cresta. Qui cominciano i problemi. Neve inconsistente e meringhe precarie e difficili da aggirare sono il preludio ad altri tre giorni di scalata, due bivacchi, grandi pericoli e incertezza sulla nostra sorte fino all'ultimo metro prima del pianoro sommitale. Al calare della sera di lunedì 16 giugno superiamo l'ultimo muro verticale di ghiaccio inconsistente e guadagnamo la cima. E' da 24 ore che non beviamo a causa del gas venuto a mancare e siamo stanchissimi sia fisicamente che per lo stress psicologico subito nell'ascensione, ma la cresta sud integrale del Nevado Copa, 6188 m nella Cordillera Blanca (Ande Peruviane), di oltre due km di lunghezza è alle nostre spalle.

In discesa, a 5400 m, incontriamo le altre giovani guide della scuola di Marcarà, saliti in nostro soccorso. La mancanza del contatto radio della mattina aveva messo in allarme Giancarlo e Valerio. Quando li riabbracciamo alla morena prima del campo base finiscono anche per loro 4 giorni di grande preoccupazione. L'ascensione integrale della cresta sud del Nevado Copa è valutabile nella scala delle difficoltà alpinistiche: ED sup. e rappresenta una testimonianza del grande livello tecnico e psicologico raggiunto dalle guide peruviane formate nella scuola "Don Bosco en los Andes" coordinata dall'Operazione Mato Grosso.